

## Documento n. 5

a cura di Chiara Fragiacomò

da Vinzia Fiorino, *Madri dolorose: una figura profonda del nazionalismo italiano*, in “Società e Storia” a. XXXVII (2014) n. 145, pp. 513- 517.

da Maria Luisa Betri, *I corsi e i ricorsi nella comunicazione del discorso nazionale*, in “Società e Storia” a. XXXVII (2014) n. 145, pp. 519- 522.

I due saggi sono un contributo alla discussione del volume di Alberto Mario Banti, *Sublime madre nostra: la nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma- Bari, Laterza, 2011 e rappresentano l’occasione per una riflessione sui valori profondi di cui si sono alimentate le culture nazionalistiche. La riflessione s’inserisce nel rinato interesse negli ultimi due decenni da parte della storiografia internazionale sugli aspetti fondamentali dell’idea di nazione. L’orizzonte storiografico entro cui si muove questo dibattito è quello che considera le nazioni, le cui origini sono da collocare nel contesto della Rivoluzione francese, non dati di natura, ma costruzioni culturali profondamente *gendered* (di genere) e basati sul concetto di consanguineità. Sorrette, inoltre, da una cultura capace di suscitare sentimenti profondi di attaccamento e di appartenenza a precise unità territoriali, le nazioni si sono configurate nel tempo come “comunità immaginate” (vedi il testo di Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, trad. it. 1996)

La riflessione di Alberto Banti si è concentrata sugli elementi che hanno strutturato il discorso nazionale nella tradizione culturale italiana. Per essere efficaci, suscitare emozioni e creare un senso di appartenenza, le narrative nazionali si sono basate su linguaggi noti e si sono riferite a luoghi culturali familiari condivisi. Questi discorsi hanno chiamato in causa *figure profonde*, ossia i fatti primari della vita quali i binomi nascita/morte, amore/sexo o sentimenti quali amore/odio. Le principali articolazioni individuate da Banti nelle narrazioni nazional-patriottiche sono:

- la nazione pensata come una comunità di parentela e di discendenza;
- la nazione pensata come una comunità sacrificale;
- la nazione pensata come comunità sessuata, funzionalmente distinta, cioè, in due generi diversi per ruoli, profili e rapporto gerarchico.

Su questi aspetti, Banti si è a lungo soffermato nei suoi precedenti lavori:

*La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell’Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000;

*L’onore della nazione. Identità sessuale violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005.

La novità dell’ ultimo contributo (*Sublime madre nostra*) ruota attorno a una tesi precisa: “Il Risorgimento lascia in eredità all’età liberale e al fascismo una concezione della nazione che nella sua essenza morfologica resta la medesima”. Nonostante la discontinuità tra gli obiettivi politici generali tra risorgimento e fascismo, la questione centrale riguarda l’intrinseca continuità delle strutture portanti del discorso nazional - patriottico.